

valida l'elezione di cui si tratta, malgrado che l'articolo accennato possa far nascere qualche dubbio.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

IL PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha la parola.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

IL PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione sulla validità della nomina dell'avvocato Pasquale Berghini nel collegio di Sarzana.

(Le conclusioni sono rigettate, e l'elezione rimane quindi approvata).

Debbo comunicare alla Camera una lettera giunta or ora, colla quale il deputato Prandi dimanda un congedo di due settimane.

(È accordato).

L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulla legge di pubblica sicurezza.

Il relatore della Commissione ha la parola. (Gazz. P.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI DI PUBBLICA SICUREZZA.

GUGLIANETTI relatore. Signori! Chiamato a difendere le conclusioni della Commissione, ed a chiudere così questa importante discussione, che da più giorni c'intrattiene, mi studierò di meritarmi la vostra attenzione con ragionare francamente e brevemente.

Anzitutto mi conviene respingere un rimprovero mosso alla Commissione da un onorevole deputato, cui parve avere desso oltrepassato i limiti del proprio mandato, rifacendo un progetto di legge dal Ministero presentato, e cambiandone la natura. Noi non possiamo accettare questa restrizione di poteri, che si vorrebbe introdurre nelle attribuzioni delle commissioni, contro gli usi ed i principii approvati in tutti i Parlamenti. Libero dev'essere il mandato, perchè altrimenti si porrebbero ostacoli al maturo e profondo esame delle leggi; al loro miglioramento; e perchè in ogni caso il supremo giudizio riservato alla Camera allontana qualunque timore di abuso che dalla lamentata ampiezza de' poteri nella Commissione potrebbe derivare.

Dovrei forse anche combattere una proposizione di un altro deputato, il quale vorrebbe rimandare la legge alla Commissione, perchè facendone un rimpasto coll'altra di polizia già presentata nella scorsa state, ne formi un nuovo progetto. Ma siccome tale proposta è fuori della generale discussione, in cui ci troviamo, e sarà l'oggetto di una speciale disamina, quando scontri appoggio nella Camera, mi asterrò per il momento di ritrattarne, riservandomi però d'impugnarla a suo tempo. Mi sia lecito però d'osservare già fin d'ora, che quella proposizione arrecando nuovi ritardi alla sanzione dei provvedimenti presentati e dal Ministero e dalla Commissione non può; a mio avviso, tornare accetta nè all'uno, nè all'altra; poichè a quello ritarderebbe i mezzi di reprimendo che ci dice urgentissimi; a questa l'esercizio di una beneficenza che non si può differire e che anzi (non certo per colpa nostra) venne troppo ritardata.

Facendomi pertanto a difendere il progetto di legge dalla maggioranza della Commissione approvata, io non posso trovare migliore appoggio che nei discorsi stessi pronunciati dagli oratori favorevoli al Ministero. Pressochè tutti furono concordi nel rilevare i vizi della legge ministeriale, vizi che appunto le erano stati appuntati da noi, e svolti nella rela-

zione: l'uno pensava doversi cancellare l'articolo 1° come vessatorio ed inefficace, l'altro proponeva di togliere il 5° articolo perchè d'inutile minaccia, altri volevano mitigare le asprezze dell'articolo 2°; cosicchè quand'anche noi ci rimanessimo mutoli e silenziosi, i più ardenti patrocinatori del progetto ministeriale l'avrebbero talmente mutilato e malconcio, che lo stesso suo autore sarebbe forzato a rinergarlo.

Ancora maggiore si fa la discordanza, osservando al pensiero che guidò il Ministero nel proporre quella legge, ed il concetto che se ne fecero i suoi difensori; poichè, mentre da una parte il signor ministro dell'interno ci assicurava sull'onore suo, che dessa non è per niente politica, che non attenda per nulla alle franchigie, alla libertà individuale, ma che è solo una legge di difesa contro il vagabondaggio ed insieme di soccorso alla sventura, uno de' più valenti patrocinatori della legge stessa ne dimostrava la necessità per difendersi contro tutti coloro i quali o per *naturale perversità*, o per *insania di mente*, o per *idee comunque preconcepite anelano alla sovversione degli ordini attuali*, per assicurare la Società contro le esagerazioni di qualunque colore, che falsano le idee attuali, e surrogano vanissime utopie, e conchiudeva che se vogliamo esser liberi, dobbiamo convenire ad esserlo un po' meno di quello che alcuni s'immaginano, e dare una piccolissima porzione per salvare il tutto, come il navigante getta un po' di zavorra per salvare la nave.

Mentre poi gli oratori, che si fecero a sostenere il progetto del Ministero, si mostravano così poco concordi nel pensiero e nello spirito che li portava ad approvare quei provvedimenti, s'accordavano tutti a ricordarci teorie sociali, dommi politici e verità morali, per esempio la necessità dell'ordine; cose tutte le quali a noi mai non cadde in animo di contrastare, e che riconosciamo di tutto cuore, ma che per nulla valgono a sanare i gravi difetti, e le funeste conseguenze che la Commissione credette di scorgere nel progetto di legge, e trovansi esposte nella relazione.

Niuno ha potuto dimostrare l'efficacia del comando imposto a tutti i forestieri, a tutti gli italiani delle provincie unite, ai nostri stessi concittadini che trovansi fuori della loro dimora, di presentarsi dinanzi alle autorità di polizia, e scegliere il domicilio, giustificare i mezzi di sussistenza; mentre l'esperienza c'insegna che questi mezzi di pubblica sicurezza tentati in altri paesi riuscirono infruttuosi o trascinarono a misure più odiose.

Niuno poté difendere la legge dall'acerbità di quelle prescrizioni, che forzano a presentarsi dinanzi ad autorità, che, anche dopo mutato il nome, destano pur sempre un sentimento di antipatia negli animi del maggior numero; che astringono a svelare la propria indigenza anche quando la si bramerebbe di coprire; che rendono gli ufficiali di polizia giudici inappellabili verso coloro che si presentano; se cioè i mezzi di sussistenza allegati da essi, siano o non bastevoli, siano tali da permettere loro la libertà individuale, o di assoggettarli alle aspre conseguenze che ne derivano. Nel che è riposto un grave, un pericoloso arbitrio della legge; arbitrio che ripugna alle franchigie costituzionali, secondo le quali le autorità di polizia non dovrebbero essere rivestite di veruna facoltà di giudicare che possa indurli a scemare od infaccare i diritti dei liberi cittadini. Ed in ciò appunto scorgevasi consistere la durezza di questa legge verso i nostri concittadini delle provincie unite, che io dissi da essa forzati ad atti d'umiliazione: non mai nell'indigenza stessa, che è bisognevole di soccorso, come il signor ministro dell'interno, male apponendosi, volle interpretare le mie parole. L'orgoglio della povertà, che tutto ha sacrificato all'amore di patria e di